

In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi. Impaginazione e stampa: Soc. Coop. C.D.B. - Ragusa



Professione i.r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iser. Trib. Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 10467
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Ragusa.

ANNO XVII - N. 7
Luglio/Agosto 2011

LO SNADIR SI PREPARA ALLA NUOVA STAGIONE CONGRESSUALE

2 Attività sindacale e territorio

Dal tribunale di Napoli una importante sentenza per i precari
di Ernesto Soccavo



IL COMMENTO
Il risveglio della ragione
di Giovanni Palmese
(pag. 4)

3 Attività sindacale e territorio

Nuove regole in materia di permessi
di Claudio Guidobaldi

RICERCA E FORMAZIONE
Le caratteristiche specifiche della professionalità docente: saper programmare, saper innovare, saper comunicare
di Giuliana Sandrone
(pag. 6)

8 IRC, giovani e problema religioso: l'icona della samaritana

di Barbara Pandolfi



10 SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA

Lo scarabocchio e il disegno su Dio

di Giuseppe Cursio



11



Insegnamento della religione ed educazione alla cittadinanza

di Domenico Pisana

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Enrico Vaglieri, Ernesto Soccavo,
Giovanni Palmese, Barbara Pandolfi,
Giuseppe Cursio, Giuliana Sandrone
Boscarino, Claudio Guidobaldi.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News

E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un
forum di registrazione
dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti



Impaginazione e stampa

Soc. Coop. CDB

Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 29/7/2011



Associato all'USPI
UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- Lo Snadir si prepara alla nuova stagione congressuale

di Dorianò Rupi..... 1

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

Dal Tribunale di Napoli un'importante sentenza per i precari,

di Ernesto Soccavo..... 1

- Nuove regole in materia di permessi, *di Claudio Guidobaldi*... 2

IL COMMENTO

- Il risveglio della ragione, *di Giovanni Palmese*..... 4

RICERCA E FORMAZIONE

- Avviate le procedure concorsuali per l'assunzione

di 2.386 Dirigenti Scolastici, 5

- Le caratteristiche specifiche della professionalità docente:

saper programmare, saper innovare, saper comunicare,

di Giuliana Sandrone Boscarino..... 6

SCUOLA E SOCIETÀ

- IRC, giovani e problema religioso - L'icona della samaritana/2,

di Barbara Pandolfi..... 8

- Lo scarabocchio e il disegno su Dio, *di Giuseppe Cursio*..... 9

- Insegnamento della religione ed educazione alla cittadinanza,

di Domenico Pisana..... 11

- Progetto di Istituto: Educare alla multiculturalità e alla

solidarietà, di Antonio Pirro e Rosalba Facecchia..... 13

LO SNADIR SI PREPARA ALLA NUOVA STAGIONE CONGRESSUALE

La nuova stagione congressuale deve aprire scenari più ampi, cercando di far capire verso dove bisogna indirizzare le energie sindacali, culturali e professionali presenti nello Snadir

*di Dorianò Rupi**

D. Prof. Ruscica, lo Snadir si avvia verso una nuova fase congressuale. Con quale bagaglio di lavoro arriva a questo nuovo appuntamento in programma nel prossimo novembre 2011?

Credo che il lavoro fatto in questi anni abbia testimoniato con chiarezza che lo Snadir è una forza attiva e attenta ai processi di crescita e alle problematiche della Scuola italiana; non solo ha altresì reso palese che il nostro è un sindacato nato nell'umiltà del servizio e che progressivamente è diventato maturo, concreto, fattivo, realistico e competente nell'affrontare le complesse questioni degli idr. Lo Snadir ha saputo lottare con coerenza, vincendo incomprensioni e tante battaglie sindacali, e guardando sempre avanti con la consapevolezza che c'è un tempo per seminare e un tempo per raccogliere. Grazie alla nostra azione credo che in questi ultimi anni il ruolo degli insegnanti di religione si sia progressivamente definito: l'immissione in ruolo ha sicuramente messo i docenti nelle condizioni di inserirsi a pieno titolo e con maggiore consapevolezza all'interno dei processi didattici ed educativi della scuola, determinati dai vari Piani dell'offerta formativa.

D. Prima della celebrazione del Congresso, che coincide anche con il 18esimo anno di nascita del sindacato e dell'ADR, quali passaggi saranno posti in essere per incentivare gli iscritti alla partecipazione?

Rinnovare gli organi statutari per il sindacato che dirigo non vuole dire assolvere ad un mero compito formale e statutario, ma rappresenta un gesto di esercizio della democrazia interna all'organizzazione.



Prof. Orazio Ruscica

Ritengo che ogni iscritto debba essere messo in condizioni di esprimere il suo diritto di voto con trasparenza e senso di responsabilità, per cui questo nuovo adempimento congressuale sarà realizzato con l'utilizzazione di un sistema innovativo finalizzato a favorire una più ampia partecipazione degli iscritti allo Snadir, *i quali potranno esprimere il loro voto on line* dentro un sistema di sicurezza che garantirà

l'integrità dei dati attraverso il protocollo SSL dotato di certificato di sicurezza.

D. Quali le sue aspettative da questa prossimo appuntamento congressuale?

Auspico che tutte le segreterie territoriali possano dare la loro collaborazione per favorire la partecipazione dei colleghi e, in particolare, che coloro i quali vogliono impegnarsi più direttamente nell'azione sindacale possano dare la propria disponibilità a candidarsi.

Prossimamente sarà pubblicato sul sito dello Snadir il manuale con l'indicazione di tutte le procedure di votazione.

Questo nuova stagione congressuale deve aprire nuovi scenari, cercando di far capire verso dove bisogna indirizzare le energie sindacali, culturali e professionali presenti nello Snadir; dovrà altresì rimodulare tre linee d'azione importanti: potenziare l'azione del sindacato; rilanciare *l'organizzazione della struttura* sindacale attraverso una solida formazione dei quadri dirigenti; creare una nuova *piattaforma di lavoro* capace di mettere in sinergia strumenti professionali e culturali in vista di una crescita dello Snadir all'interno della nostra Federazione Gilda-Unams.

Dorianò Rupi



DAL TRIBUNALE DI NAPOLI UN'IMPORTANTE SENTENZA PER I PRECARI

di Ernesto Soccavo*

La Direttiva Europea 1999/70/CE del 28 giugno 1999, relativa all'Accordo quadro CES, UNICE, CEEP sul lavoro a tempo determinato è stata attuata in Italia con il D.Lgs. n.368/01. Questo, nel corso degli ultimi anni, ha subito diverse modifiche, specie in relazione a quanto disposto dall'art.5, che si occupa delle sanzioni e della successione dei contratti a termine.

Su tale materia, il 16 giugno scorso, il Tribunale di Napoli ha avuto modo di pronunciarsi, decidendo nel merito di un ricorso avente ad oggetto la conversione del rapporto di lavoro, proposto da una lavoratrice con mansioni di assistente tecnico di laboratorio. Si tratta quindi di una sentenza che riguarda l'ambito della scuola e che, pertanto, può aprire una strada anche ai ricorsi di altre categorie di precari del medesimo settore.

Nel ricorso la ricorrente specificava che si trattava di rapporti di lavoro ininterrotti, che i contratti non recavano alcuna indicazione circa l'esigenza solo temporanea di impiego della lavoratrice, che il disposto di cui all'art 36 del D.Lgs. 165/01 che vieta la trasformazione dei rapporti di lavoro, era in contrasto con il D.Lgs. 368/01 e con le esigenze di appartenenza dell'Italia all'Unione Europea e, infine, che doveva procedersi o a risarcimento del danno o alla conversione del rapporto lavorativo da tempo determinato a tempo indeterminato.

Al fine di dissipare in partenza ogni possibile dubbio, la sentenza pone in evidenza che il D.Lgs. n.165/2001 sopra citato, all'art. 70, comma 8, afferma che "Le disposizioni del presente decreto si applicano al personale della scuola".

Afferma poi la sentenza, che, stando agli obblighi di interpretazione conforme, il Giudice "non può addivenire ad una interpretazione in palese contrasto con gli obblighi di appartenenza dell'Italia alla Unione europea".

Viene quindi rimarcata la questione circa la compatibilità della normativa italiana con la Direttiva 1999/70/CE; occorre ricordare infatti che "spetta al giudice del rinvio

valutare in quale misura le condizioni di applicazione nonché l'attuazione effettiva dell'art. 36, secondo comma, prima frase, del d. lgs. n. 165/2001 ne fanno uno strumento adeguato a prevenire e, se del caso, a sanzionare l'utilizzo abusivo da parte della pubblica amministrazione di una successione di contratti o di rapporti di lavoro a tempo determinato" (sentenza Marrosu Sardino, causa C-53/04, CGUE Sezione II, sentenza 7 settembre 2006).



L'ordinamento italiano non prevedeva la durata massima totale dei contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato successivi: la questione è stata definita con la legge 24 dicembre 2007, n. 247, che ha modificato l'art. 5 del DLgs 368/01, introducendo il comma 4-bis. Esso dispone che: "... qualora per effetto di successione di contratti a termine per lo svolgimento di mansioni equivalenti il

rapporto di lavoro fra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore abbia complessivamente superato i trentasei mesi comprensivi di proroghe e rinnovi, indipendentemente dai periodi di interruzione che intercorrono tra un contratto e l'altro, il rapporto di lavoro si considera a tempo indeterminato ai sensi del comma 2."

Insomma, dalla lettura della sentenza è evidente che gli argomenti fondamentali dei ricorsi dei precari della scuola si ritrovano tutti.

Ebbene il Giudice del Lavoro del Tribunale di Napoli ha ritenuto il ricorso fondato e lo ha accolto, in considerazione del fatto che la lavoratrice aveva stipulato contratti a termine successivi che superano la durata massima di 36 mesi prevista dalla norma.

Di conseguenza ha dichiarato che tra la ricorrente ed il Ministero convenuto sussiste un rapporto di lavoro a tempo indeterminato a decorrere dall'1.4.09 ed ha condannato il Ministero convenuto al pagamento di 8 mensilità.

Si riapre una speranza per i precari.

Ernesto Soccavo

NUOVE REGOLE IN MATERIA DI PERMESSI

Approvato dal Consiglio dei Ministri il Decreto legislativo che modifica alcune norme in materia di congedi, permessi e aspettative

*di Claudio Guidobaldi**

Il Consiglio dei Ministri, su proposta dei ministri Brunetta e Sacconi, ha approvato un **Decreto legislativo** che modifica alcune norme riguardanti i congedi, i permessi e le aspettative. Il **DLgs** viene approvato in attuazione **dell'art. 23 della Legge 183 del 4 novembre 2010**, il cosiddetto "collegato lavoro", che delegava il Governo ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa, uno o più decreti legislativi finalizzati al riordino della normativa vigente in materia di congedi, aspettative e permessi, fruibili dai lavoratori dipendenti di datori di lavoro pubblici o privati. Ecco le principali novità rese note dallo stesso Governo.

Articolo 2 (astensione obbligatoria): stabilisce che la lavoratrice possa ritornare anticipatamente al lavoro in caso di aborto o morte prematura del bambino, previa attestazione da parte del medico specialista del SSN.

Articolo 3 (congedo parentale per i genitori di bambini disabili): modificando l'art. 33, **D.Lgs. 151/2001**, si afferma con chiarezza che per ogni minore con disabilità grave, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, hanno diritto, entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino, al prolungamento del congedo parentale. Il periodo complessivo di congedo parentale può arrivare sino alla durata di tre anni, comprensivi dei periodi di congedo parentale ordinario fruibili alternativamente dalla madre lavoratrice (6 mesi), dal padre lavoratore (7 mesi) o da entrambi (11 mesi); il periodo di congedo è fruibile, in misura continuativa o frazionata, per un periodo massimo complessivamente pari a tre anni. Viene, infine, previsto che il prolungamento del congedo spetta anche se il bambino è ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati, a condizione che i medici attestino la necessità della presenza del genitore.

Articolo 4 (congedo per assistenza di disabile grave): modificando l'art. 42, **D.Lgs. 151/2001**, prevede che il diritto a fruire dei permessi contemplati all'art. 33, della legge 104/92, spetta, in alternativa ai riposi giornalieri di cui al comma 1 del medesimo articolo, ad entrambi i genitori, anche adottivi, del bambino con disabilità grave, i quali possono fruirne alternativamente, anche in materia continuativa nell'ambito del mese. Il congedo non può superare, nell'arco della vita lavorativa, la durata complessiva di due anni per ciascun disabile assistito. Durante il periodo di congedo, il richiedente ha diritto a percepire un'indennità corrispondente all'ultima retribuzione, ed il medesimo periodo è coperto da contribuzione figurativa. Tale periodo, così come previsto già dallo stesso **D.Lgs. 151/01**, non è valido ai fini della maturazione delle ferie, della tredicesima mensilità e del trattamento di fine rapporto. Il **DLgs** stabilisce un ordine di priorità tra i soggetti legittimati alla fruizione del congedo (coniuge, padre o madre, anche adottivi, figlio convivente, fratelli e sorelle) e le cause di impedimento di questi soggetti che consentono di avanzare al livello ulteriore (mancanza, decesso o patologie invalidanti). Infine, si afferma che il congedo può essere fruito anche se la persona disabile è ricoverata a tempo pieno, se i sanitari della struttura ne attestano l'esigenza.

Articolo 5 (congedo straordinario per motivi di studio per corsi di dottorato di ricerca): modificando l'art. 2 della Lg 476/1984, si attribuisce all'amministrazione la facoltà discrezionale di concedere il congedo per dottorato compatibilmente con le esigenze di servizio, anche ai dipendenti delle pubbliche

amministrazioni "contrattualizzati", così come previsto dalla Lg 240/2010. La fruizione del congedo viene esclusa per i dipendenti che hanno già svolto il corso di dottorato di ricerca, e per i dipendenti che hanno fruito del congedo stesso con l'iscrizione ai corsi di dottorato per almeno un anno accademico. Infine, si avverte che il dipendente che interrompe il rapporto di lavoro dipendente di qualsiasi Pubblica Amministrazione, nei due anni successivi al periodo di aspettativa, è tenuto a restituire gli emolumenti percepiti durante il congedo.

Articolo 6 (permessi giornalieri per assistere le persone disabili): modificando l'art. 33 della Lg 104/92, viene disciplinata la possibilità per il dipendente di assistere anche più persone in disabilità, limitando tuttavia tale possibilità ai parenti o affini entro il primo grado o entro il secondo grado nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. La limitazione vuole evitare che uno stesso dipendente possa assentarsi per lunghi periodi dal lavoro. La norma, nello stesso tempo, consente al lavoratore di prestare comunque assistenza nei confronti dei familiari più stretti; viene previsto che il lavoratore che usufruisce dei permessi per assistere una persona in situazione di handicap grave, residente in un comune situato a distanza stradale superiore a 150 chilometri rispetto a quello di residenza del lavoratore, attesta con titolo di viaggio, o altra documentazione idonea, il raggiungimento del luogo di residenza dell'assistito. La ratio della norma è quella di evitare abusi, richiedendosi una documentazione a riprova del fatto che il lavoratore si è recato effettivamente nel luogo in cui l'assistenza deve essere prestata. Si vuole quindi evitare che i permessi siano fruiti da persone che poi non li utilizzano realmente per supportare il familiare disabile.

Articolo 7 (Congedo invalidi civili per cure): modificando la disciplina contenuta nell'art. 26 della Lg 118/1971 e l'art. 10 del d.lgs. 509/1988, afferma che i lavoratori mutilati e invalidi civili, con riduzione della capacità lavorativa superiore al 50%, possono fruire ogni anno, anche in maniera frazionata, di un congedo per cure per un periodo non superiore a trenta giorni. Viene previsto espressamente che il congedo è retribuito, secondo il regime economico delle assenze per malattia, e che il periodo di congedo non è computato nel computo. Il lavoratore è tenuto a documentare in maniera idonea l'avvenuta sottoposizione alle cure e in caso di sottoposizione a trattamenti terapeutici continuativi (come, ad esempio, nel caso di trattamento di dialisi), la prova è agevolata, potendo essere prodotta anche un'attestazione cumulativa.

Articolo 8 (adozione ed affidamento): modificando l'art. 45 del **D.Lgs. 151/2001**, prevede che in caso di adozione e affidamento si applica la disciplina in materia di riposi entro il primo anno dall'ingresso del minore nella famiglia, anziché entro il primo anno di vita del bambino; si prevede che la disciplina prevista dall'art. 42-bis del medesimo decreto 151/01 (assegnazione temporanea dei lavoratori dipendenti alle amministrazioni pubbliche ad altra sede) si applica entro i primi tre anni dall'ingresso del minore nella famiglia, indipendentemente dall'età del minore.

Claudio Guidobaldi



IL RISVEGLIO DELLA RAGIONE

di Giovanni Palmese*

Siamo a 150 anni dall'unità d'Italia e sicuramente abbiamo partecipato, chi più chi meno, a varie manifestazioni nelle nostre scuole per ricordare l'evento sui dettami della storiografia ufficiale, non priva di elementi che hanno contribuito a scrivere la "leggenda" del Risorgimento. Questo articolo non vuole essere una polemica tra chi è pro o contro il risorgimento, ma una riflessione su un evento che sicuramente possiamo dire importante per quanto riguarda il nostro Paese. Vorrei, se riesco, a delineare una considerazione, cercando una verità che spesso non emerge e, mi sembra, non sia emersa dai vari eventi ufficiali che ci ricordano questi 150 anni di storia di Unità. Inoltre vorrei proporre un fatto che mi ha lasciato un po' perplesso: quello della presentazione di un video gioco proposto dal Ministero della Gioventù che, secondo il parere del ministro Meloni, doveva servire a commemorare il 150° anniversario dell'unità d'Italia. A parte il giudizio sulla qualità del video gioco, da titolo "Gioventù ribelle", che alcuni esperti definiscono come uno dei giochi più brutti della storia, non si capisce come si possa dire che sia, parole del ministro, "ludico e formativo nello stesso tempo, messo a servizio della memoria nazionale e dell'apprendimento personale" e, sempre secondo il ministro, "si è tirato fuori il meglio che la modernità può darci", in riferimento allo strumento del video gioco come mezzo di apprendimento. Gli esperti di video giochi, come detto, lo definiscono, dal punto di vista tecnico pessimo e hanno scoperto che "il gioco non è originale ma si tratta semplicemente di un mod di Unreal Tournament 3, uscito 10 anni fa. La cosa è comprovata dal fatto che alcune schermate sono identiche a quelle di UT3. Senza considerare la non-originalità del prodotto, gli standard di Gioventù Ribelle, che era stato presentato come un prodotto di qualità, corrisponderebbero a quello di un gioco del 2002." (recensione scritta da Giuseppe Briganti e postato il 25 aprile 2011). Non entro nel merito di quanto postato in web, non sono un esperto in materia, ma, effettivamente, il gioco non è piacevole né nella grafica né nel divertimento che esso può dare. Si tratta di un bersagliere che armi alla mano deve superare varie difficoltà e uccidere diversi soldati pontifici e che finalmente, dopo difficoltà non esagerate, arriva all'obiettivo: il Papa.



Quando l'ho visto non volevo credere ai mie occhi: per ricordare l'unità d'Italia e formare le nuove generazioni ci propongono, a spese del contribuente, un gioco in cui un bersagliere si fa avanti a colpi di pistola e fucile e ha come obiettivo il Papa. Forse, allora, in tanta retorica vista in quest'anno di ricorrenze, il ministro ci voleva ricordare quale era, in fondo, il vero obiettivo del Risorgimento: colpire il potere temporale della Chiesa e annientarne la portata spirituale.

Il 1861 è la data della nascita dello Stato Nazionale italiano, fortemente centralizzato e di ispirazione burocratico, sul modello francese, ma l'Italia non nasce con questa data, esiste da almeno un millennio come penisola italiana e popolo italico. Con questa data si avvierà un processo culturale, noto come Risorgimento, volto al superamento dei piccoli Stati per creare spazi politici ed economici più ampi. Una unità realizzata frettolosamente e accompagnata con una ideologia volta a rifare gli italiani secondo un progetto di ingegneria sociale, caratterizzata da un relativismo delle idee e delle religioni e, dunque, negatore del patrimonio storico della Nazione. Ma da cosa deve risorgere la patria dell'arte, delle università, di Giotto, Cimabue, Petrarca? La storia degli stati preunitari è storia gloriosa: repubbliche come Genova e Venezia, che dominavano i mari, ducati importanti ecc... Il bel Paese da cosa deve risorgere se non, come vuole Cavour, dalle tenebre della storia cristiana. Mazzini, Garibaldi, Cavour, le sette segrete, con l'appoggio della borghesia capitalista, puntano a fare dell'Italia un'appendice del Piemonte con l'ausilio non degli italiani ma dell'esercito di Napoleone III e dei soldi dell'Inghilterra. Si vuole creare un'Italia elitaria, "illuminata", che tagli le sue radici e il suo passato. L'invasione culturale inizia ufficialmente nel 1796 e prosegue fino al 1799 in una crescente conquista militare da parte dei francesi in una aggressione non solo militare, ma anche politica, con la creazione di nuove repubbliche, secondo il modello francese con a capo simpatizzanti borghesi chiamati Giacobini, permeati di idee illuministe e dello spirito della rivoluzione francese. Questa invasione è piena di oltraggi a chiese e clero, ostie consacrate gettate al vento, seminaristi costretti al servizio militare, senza contare che sotto Napoleone un papa morirà in esilio e un altro verrà tenuto in arresto per anni. Insomma una inva-

sione culturale, fortemente anticattolica cui vide una opposizione forte proveniente dalla gente semplice del popolo, chiamati insorgenti.

Gli artefici del nostro risorgimento saranno permeati di questo spirito e avvieranno una battaglia culturale accompagnata da azioni diplomatiche fatte ad arte per screditare lo Stato Pontificio e il Regno delle due Sicilie. Artefici ispirati dalla Massoneria, perno del fronte laico e radicale, secondo Garibaldi, che dovrà contribuire a formare la società e la cultura dell'Italia unita: *“Io reputo i massoni eletta porzione de popolo italiano. Essi creino l'unità morale del popolo italiano”*, sono parole di G. Garibaldi. Sarà egli stesso che si preoccuperà di diffondere un piccolo catechismo risorgimentale per indottrinare il popolo a sentimenti anticattolici. Secondo Garibaldi *“Nel centro di quest'Italia vi è il canchero che si chiama il papato, L'impostura che si chiama il Papato”*



Mi fermo qui perché non ho intenzione di fare un trattato di storia risorgimentale, ci hanno già pensato studiosi preparati e documentati, però mi fermo a quest'odio contro il papato perché è lo stesso che emerge dal gioco di cui vi ho parlato.

Allora, se volevamo fare una commemorazione storica, il nostro ministro c'è riuscito perfettamente perché, unico fra tutti, ha portato alla memoria l'essenza da cui è scaturito il Risorgimento. Io, però, avrei puntato su un gioco in cui si evidenziava un aspetto di riconciliazione e di vera unità che è quella che oggi orgogliosamente ricordiamo nel nostro 150° anno. Un'unità che ha visto cattolici e non uniti contro dittature, capaci di dare vita alla nostra bella Costituzione, spirito e anima della Repubblica italiana ove la cultura cristiana ancora dice la sua perché, come ha affermato Benedetto XVI, “nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale”.

Giovani Palmese

AVVIATE LE PROCEDURE CONCORSUALI PER L'ASSUNZIONE DI 2.386 DIRIGENTI SCOLASTICI

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 56 del 15 luglio 2011 è stato pubblicato il Decreto del Direttore Generale del 13 luglio 2011 che bandisce il concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi.

Il numero dei posti messi a concorso è determinato in **2.386** posti complessivi. Gli Uffici scolastici regionali cureranno l'organizzazione del concorso e la nomina delle commissioni giudicatrici.

Al concorso è ammesso a partecipare il personale docente ed educativo in servizio nelle istituzioni scolastiche statali che sia in possesso della laurea magistrale o titolo equiparato ovvero di laurea conseguita in base al precedente ordinamento e che abbia maturato, dopo la nomina in ruolo, un servizio effettivamente prestato di almeno cinque anni in qualsiasi ordine di scuola.

Il servizio è valido se effettuato **per almeno 180 giorni per anno scolasti-**

co. Si considera valido soltanto il servizio effettivamente prestato **nelle scuole statali** a partire dalla data di effettiva assunzione nel ruolo docente ed educativo **con esclusione dei periodi di retrodatazione giuridica.**

I requisiti prescritti devono essere posseduti alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di ammissione.

Il personale docente ed educativo che intende partecipare alla procedura concorsuale deve produrre apposita istanza esclusivamente con modalità web secondo le due seguenti fasi:

1. registrazione: tale operazione può essere effettuata, secondo le procedure indicate nell'apposita sezione dedicata, “Istanze on line - Registrazione”, presente sull'home page del sito internet del Miur a decorrere dal 18 luglio 2011. Affinché la registrazione sia completata è prevista una fase di riconoscimento fisico presso un'istituzione scolastica oppure un ufficio scolastico regionale o provinciale, ferma restando la possibilità, per i

candidati impossibilitati a presentarsi, di ricorrere all'istituto della delega.

2. inserimento dell'istanza di partecipazione: detta operazione viene effettuata nella sezione dedicata, “Istanze on line - Accedi ai servizi”, che sarà presente sullo stesso sito internet del Miur a decorrere dal 25 luglio 2011.

La domanda deve essere presentata, a pena di esclusione, per una sola regione a scelta del candidato **entro e non oltre trenta giorni** decorrenti dalla data di pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica.

I docenti di religione di ruolo (1° e 2° contingente) potranno partecipare al predetto concorso per dirigenti se, oltre al servizio di ruolo richiesto, risulteranno in possesso di una **laurea civile** (magistrale o equiparato ovvero di laurea conseguita in base al precedente ordinamento) **oppure del titolo di licenza o di dottorato**, in quanto ai sensi del DPR 2 febbraio 1994, n. 175 sono riconosciuti come laurea.



LE CARATTERISTICHE SPECIFICHE DELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE: SAPER PROGRAMMARE, SAPER INNOVARE, SAPER COMUNICARE

di Giuliana Sandrone Boscarino*

Essere docente nella scuola pubblica

Essere docente all'interno di un'istituzione pubblica del sistema educativo nazionale significa mettere in atto, in scienza e coscienza, l'azione educativa che più si ritiene efficace per il conseguimento del fine istituzionale della scuola, in ogni ordine e grado: "favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione"¹. Nessuna ambiguità, dunque, per l'agire educativo: il fine è la crescita della persona, il mezzo il sapere organizzato che la nostra società ha ritenuto e ritiene valido per la formazione personale dei nostri bambini, ragazzi, giovani. La libertà d'insegnamento, costituzionalmente sancita, trova il suo perimetro d'esercizio in questo vincolo



Essere docente di religione cattolica nella scuola pubblica

Essere Idr nella scuola pubblica significa tutto ciò che è stato detto sopra con, in aggiunta, l'onore e la responsabilità che viene dai criteri propri del mandato con il quale il Vescovo attribuisce al docente l'idoneità all'insegnamento della religione cattolica: retta dottrina, testimonianza di vita cristiana e abilità pedagogica. La professionalità docente 'laica' si arricchisce, dunque, di quel retto sapere dottrinale che, lungi dal rimanere astratto ed estraneo alla realtà e alla vita quotidiana, si sostanzia in azioni educative che sono testimonianza di fede e di precisa intenzionalità pedagogica.

Professionalità ricca, dunque, per l'Idr e proprio in quanto tale bisognosa di un continuo interrogarsi riflessivo che passi al setaccio la prassi che si realizza in aula

e il suo intreccio con la vita di ciascun allievo, al fine di verificare se, e sempre meglio, il sapere religioso acquisito diventa strumento generativo dell'agire libero e consapevole di ciascun allievo.

Esplicitare l'antropologia di riferimento

L'azione educativa è di per sé azione intenzionale per eccellenza. Azione che persegue una meta precisa, per raggiungere la quale si individuano contenuti, strumenti, percorsi (metodo da *meta – ódos*) e si attivano valutazioni nei diversi momenti del percorso educativo.

In quanto tale, l'azione educativa ha bisogno di avere

esplicita chiarezza rispetto allo scenario antropologico di riferimento, perché da questa consapevolezza discendono elementi fondamentali come il concetto di apprendimento e le azioni che, appunto, possono favorirlo.

E' evidente che per il docente della scuola pubblica le antropologie di riferimento possono essere molteplici; importante, però, è che non confliggano

con il fine istituzionale dichiarato della scuola ed implicitamente assunto dal docente stesso. Tornare ad interrogarsi su questo aspetto deontologico sarà uno dei passaggi strategici per restituire qualità e significatività alla professione docente.

Per l'Idr, l'antropologia di riferimento è una questione certamente meno variegata e i riferimenti assumono cristiana certezza: la persona umana, creata a immagine e somiglianza del Padre, piena del suo alito spirituale, ritenuta dal suo stesso Creatore "cosa molto buona" (Gn 1,31), rappresenta il perno dell'azione educativa, nella quale si muovono persone umane, ciascuna delle quali abitata nella sua parte più profonda da Dio stesso, garante della sua inviolabilità e dignità, oltre che della sua libertà e responsabilità. E' Dio che si è incarnato in Gesù Cristo, nella cui umanità l'uomo conosce se stes-

so e la Verità, nella cui manifestazione l'uomo trova gli stimoli per scoprire, attraverso la ragione e l'agire libero e responsabile, l'umanità integrale per cui è stato creato e alla quale è chiamato come fine.

COME SI ESPLICITA LA PROFESSIONALITÀ DOCENTE?

Non è questione di 'sapere' astratto ma di azioni che manifestano ed esprimono sapere.

Propongo di analizzare le seguenti coppie di concetti: *programmare/progettare* – *innovare/suscitare il nuovo* – *comunicare/essere in relazione*. Propongo di farlo alla luce della antropologia che abbiamo detto essere di rigoroso riferimento per il docente di religione cattolica.

Programmare/progettare. Di solito il verbo 'programmare' viene utilizzato quando si tratta di macchine (la televisione, il cellulare, la lavatrice, ...) oppure quando si tratta di dare un ordine cronologico alle azioni che si susseguiranno in tempo dato. Posso, dunque, programmare il mio insegnamento nel senso che posso predisporre aprioristicamente le azioni didattiche che intendo fare in un tempo e in un luogo determinati. Ma che cosa ha a che fare il programmare l'insegnamento con l'apprendimento? Se l'apprendimento di una persona umana è di per sé una complessa alchimia che viene dall'intrecciarsi continuo tra ciò che questa persona è (in termini di potenzialità, di motivazione, ...), la sua esperienza, la sua storia e quanto l'ambiente e le situazioni, tra cui quella scolastica, le offrono, posso forse a priori immaginare che le azioni 'programmate' sul mio registro, piuttosto che nella mia mente, avranno mai qualche deterministica influenza su quanto il mio allievo apprenderà? Non conviene, piuttosto, avendo dato forma progettuale alla mia intenzionalità educativa, favorire l'apprendimento ermeneutico, continua ed inesauribile interpretazione di ciò che dice un altro su e di qualcosa, e viceversa, strada che ci permette di economizzare i percorsi e di socializzarli senza ripetere sempre tutti le stesse esperienze? Un continuo transito incrociato e bidirezionale tra le precomprensioni concettuali e le comprensioni altrettanto concettuali di ciascuno, dove non si ascolta soltanto ciò dice l'interlocutore su e di qualcosa, ma anche, su questa base, quanto diciamo noi momento dopo momento e quanto, su questo incrocio, ciascuno liberamente agisce.

Innovare/suscitare il nuovo. Innovare significa 'portare dentro' il nuovo. L'innovazione è da anni *mainstream* incontrastato di ogni intervento riformatore

sulla scuola. 'Sulla' scuola, appunto, non 'nella' scuola. Come dire che qualcuno dall'esterno definisce un nuovo dispositivo normativo (nuovi ordinamenti, nuovi insegnamenti, nuove tecnologie, ...) o didattici (nuove indicazioni, una certa metodologia, ...) e il docente dovrebbe 'applicare' il nuovo, attivando così un processo cosiddetto innovatore. In realtà il docente non innova nulla se non mette in atto una responsabile ri-assunzione dei dispositivi normativi e/o didattici, avendo cura di studiarli e di connetterli con il proprio scenario antropologico e pedagogico di riferimento. La vera innovazione, insomma, nasce dalla libera e responsabile adesione personale di ciascun docente ad un progetto che ha riconosciuto 'buono' e 'giusto' ai fini della propria intenzionalità educativa.

Comunicare/essere in relazione. Facciamo nostra la prospettiva filosofica che attribuisce la possibilità all'*io* di darsi, di costituirsi solo attraverso l'incontro/riconoscimento con un'altra persona, un *tu*, che in quanto *non-io* avvia il processo di definizione positiva dell'identità. Riflessioni che appaiono più che mai congruenti con un pensiero pedagogico che vede nell'instaurazione della relazione educativa *l'a priori* dell'educazione: "Non c'è educazione (...) se, all'inizio, non esiste una persona, un tu che riconosca e continui a riconoscere un io per quello che è, e non per quello che dovrebbe e potrebbe essere. E viceversa. L'*io* cresce nel riconoscimento costante della propria peculiare identità. Può volere e non volere agire, imparare, esprimere intenzioni, cioè può realizzarsi la trasmissione/socializzazione e la personalizzazione del patrimonio culturale che essa presuppone, soltanto se l'altro, l'educatore, non gli nega una relazione costante e affettuosa. In caso contrario implode, a poco a poco non è più capace di volere e non volere e diventa un soggetto che si spegne e che diventa, alla fine, un oggetto morto della natura"².

Ma la relazione coincide forse con la comunicazione? Possedere buone tecniche comunicative, conoscere i fondamenti della pragmatica della comunicazione, veicolare efficacemente la nostra stessa intenzionalità educativa significa automaticamente attivare ed essere in una relazione educativa? O, piuttosto, non occorre, anche qui, distinguere sapientemente tra mezzo e scopo, tra strumento, necessario ma non sufficiente, e causa finale?

¹ Art 1, c1 L. 53/03

² G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia*, La Scuola, Brescia 2010, p.368



IRC, GIOVANI E PROBLEMA RELIGIOSO L'ICONA DELLA SAMARITANA/2

di Barbara Pandolfi*

Dopo aver tratteggiato nel numero scorso l'icona dei due di Emmaus, la seconda icona, la samaritana (Gv 4,5-30) mi aiuta a presentare un altro gruppo di giovani, quelli che vivono un'esperienza personale, talvolta anche spirituale e religiosa, al di fuori dei canali e dei contatti abituali e tradizionali della Chiesa. Oggi questi giovani sono in aumento. Giovani che non hanno ricevuto nessuna formazione religiosa, che provengono da altre esperienze religiose, che non hanno avuto contatti con nessuna parrocchia. Alcuni di loro scelgono di avvalersi dell'insegnamento della religione a scuola, altri, pur non avvalendosi, pongono, spesso, domande all'insegnante di religione.

(Spesso sono domande profonde, interessanti...alle quali non è sempre facile dare risposta!!!) Mi piace pensare che Gesù si reca nel territorio dei Samaritani intenzionalmente. E' una provocazione per noi a cambiare mentalità, ad avere coraggio, a cercare contatti personali, a comunicare con tutti, anche nei luoghi "lontani", "nemici", di frontiera. E spesso il mondo dei giovani ci appare come questo luogo "lontano", diverso, ostile. Può darsi che sia tale solo in apparenza.

Per l'IRC è una sfida continua!

Gesù inizia a parlare con questa donna samaritana, usando il linguaggio che lei può intendere (ci possiamo leggere anche un richiamo ai nuovi linguaggi?), anzi partendo dalla concretezza del suo essere al pozzo e ponendosi Lui stesso nella condizione di colui che ha bisogno di ricevere. Anche lui ha sete! Anche questa donna può dargli qualcosa: acqua per la sete del corpo, poiché è per questo che è giunta fin lì.

Aprirci al dialogo con il mondo dei giovani è metterci noi stessi nella condizione di chi ha prima di tutto da ricevere; è cercare un linguaggio adatto, che riesca a raggiungere il cuore, che permetta un incontro vero, autentico; è accettare il punto di partenza dell'altro, qualunque esso sia; è essere esperti in umanità

Piano piano, come è nello stile di Giovanni, il discorso si "innalza", tocca i bisogni più profondi del cuore. Dalla sete del corpo si passa ad un'altra sete, dall'acqua del pozzo, si passa ad un'acqua che disseta per sempre, che diventa sorgente zampillante, che dà pienezza di senso e di vita. Non c'è bisogno di tante parole, la donna capisce, perché in fondo ambedue hanno

sete, apre la sua vita alla stupore e alla speranza, libera le attese del cuore, per troppo tempo represses, che ha, forse, cercato di colmare con false illusioni, con cinque mariti, e uno che non lo è, con una vita sregolata

Assomiglia molto questa donna a tanti giovani che colmano la sete con acque che non dissetano, perché non trovano l'acqua vera; perché non hanno altro per colmare il vuoto del cuore che le effimere ricette della droga, del sesso, del potere, del denaro ..., "idoli delle mani dell'uomo".

I giovani aspettano un messaggio globale, che riempia tutta la vita. Non possiamo, infatti, frammentare la vita. Per noi è prevalso l'aspetto razionale (la ricerca su Gesù, i criteri di autenticità) per i giovani prevale, oggi, l'aspetto affettivo, relazionale.

Alla fine discepoli di Emmaus e la Samaritana sperimentano la gioia e la festa!

In un tempo nel quale tanto si parla di qualità della vita, di tempo libero, di divertimento ... riscoprire il senso profondo della festa, così come nasce nella cultura biblica, è interessante.

Festa non come evasione, ma come autentica dimensione umana, per un uomo che non è fatto solo per produrre e consumare, ma che è creato per l'incontro con

l'altro uomo, per la contemplazione del vero e del bello, per la ricerca di se stesso e di orizzonti ampi, di Dio ... E', mi pare, il senso del sabato ebraico!

Mi sembra urgente, per i giovani, evidenziare l'utopia, pensare in grande, aprire spazi ampi, permettere che la barca, fatta per il mare, possa finalmente prendere il largo, accettando i rischi che questo comporta, senza aver tutto garantito, assicurato, già sperimentato, calcolato ... Certo è necessario che chi accompagna il giovane in questo cammino, chi accetta o sceglie di essere educatore, a tutti i livelli, sappia per primo per cosa spende la propria vita, abbia per primo accettato i rischi e la fatica di voler vivere in pienezza e non si accontenti di... sopravvivere! Riconosca la propria fatica e la propria sete per accogliere quella degli altri. Allora sia la Samaritana che i discepoli di Emmaus sono capaci di correre liberi, di andare verso gli altri, di costruire un mondo più giusto, di essere loro stessi testimoni, con le parole e la vita, del senso vero dell'esistenza umana, di compiere scelte autonome, possiamo dire che hanno raggiunto quei traguardi che la scuola osa prefiggersi.

Barbara Pandolfi





LO SCARABOCCHIO E IL DISEGNO SU DIO

Percorsi didattici per la scuola primaria

*di Giuseppe Cursio**

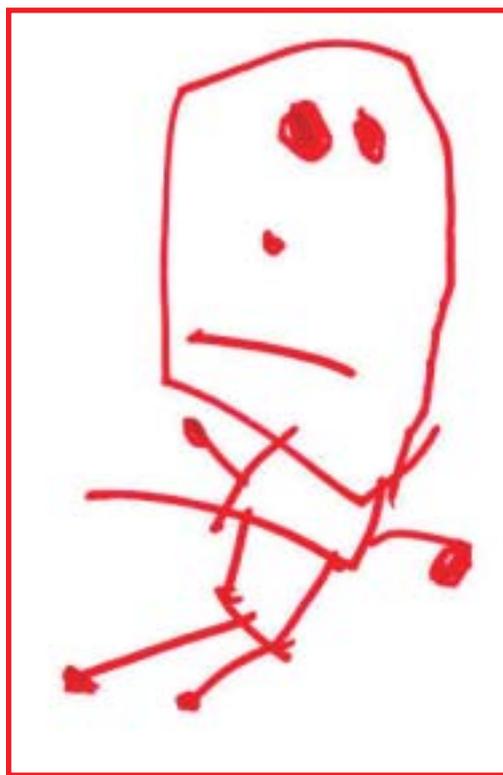
Lo scarabocchio

Esplorando i **disegni dei bambini, in particolare la figura umana** e, dalla mia esperienza e anche da approfondimenti di tipo scientifico, mi sono reso conto che nella figura umana il bimbo proietta tutta la dinamica relazionale che vive con mamma e papà. In questa dinamica relazionale, molti studi vedono espresso il bisogno di riconoscimento e di accettazione incondizionata. Tali bisogni sono l'inizio e la culla dello sviluppo religioso.

Dunque, **quando il bambino prova a disegnare Dio** dice qualcosa di sé e qualcosa di mamma e papà; e noi possiamo individuare anche, in una forma ancora prevalentemente intuitiva, il suo sviluppo religioso, utilizzando a tal proposito alcuni modelli di sviluppo religioso. Qui vi presenterò, in maniera molto sintetica, lo sviluppo religioso del bambino elaborato dal Prof. Aletti.

Lavorando con gli operatori degli asili nido, in particolare dei bambini dell'età dei 2-3 anni, mi sono reso conto che anche lo **scarabocchio** esprime il mondo socio-relazionale del bambino, in particolare il suo livello di attaccamento alla madre, il rapporto con gli altri, il rapporto con lo spazio e ancora di più i primi rudimentali pensieri consapevoli su di sé: chi sono io? ... E' indubbio che lo scarabocchio può essere utilizzato come strumento di promozione delle risorse, secondo la mia esperienza, anche nella fascia di età tra i 2 e gli 11 anni. Lo scarabocchio è utilizzato per la promozione delle risorse, quindi in chiave educativa, anche nell'età mentale dell'adolescenza e nell'età mentale della vita adulta, ma qui noi affonderemo solo lo scarabocchio infantile. Ci tengo a precisare: "strumento di

promozione delle risorse"! Cioè: dall'analisi dello scarabocchio, il docente può ipotizzare le risorse personali del bambino che favoriscono soprattutto il senso di fiducia e la capacità di proteggersi. Non dunque uno strumento di diagnosi psicologica. Lo scarabocchio inoltre, per poter essere utilizzato dal docente di religione, dovrà essere corredato dalle intuizioni che il docente ha circa le relazioni che il bimbo vive in famiglia e le relazioni che il bimbo vive in classe. Tenendo inoltre presente l'importanza delle informazioni che il genitore dovrebbe condividere con il docente di religione circa il suo modo di sentire e vedere il figlio. Con questi dati il docente può avere quelle condizioni che gli permettono di selezionare i contenuti specifici (legati alla propria disciplina) che in quel particolare momento di vita diventano realmente educativi.



Disegnare Dio

Voglio condividere i tratti fondamentali dello sviluppo religioso del bambino proposto da Aletti che si ricollega al disegno su Dio, in modo tale che si abbia una chiave di lettura per poter in qualche modo ipotizzare lo stadio dello sviluppo religioso del bambino e progettare di conseguenza gli interventi formativi di Irc.

Aletti descrive queste caratteristiche della religiosità infantile legate direttamente al disegno su Dio.

Una prima caratteristica è l'**antropomorfismo**, che è la tendenza a percepire Dio secondo schemi dedotti dalle proprie esperienze umane, specie in dipendenza da schemi immaginativi e affettivi, per lo più inconsci, legate alle esperienze primarie...

Alcuni esempi: Dio ha la barba, Gesù obbediva alla

mamma, Gesù vede attraverso i muri...

Dai 3 ai 5 anni, dice Aletti, evolve l'atropomorfismo fisico. Dio è vecchio, con una grande barba...

Dai 6 agli 8 anni, Dio è percepito nella maniera superantropomorfa (un grande mago che vede tutto, un supereroe). Dai 9 ai 10 anni, Dio non si può disegnare né descrivere con parole... è uno spirito. Il bambino si avvia verso una spiritualizzazione progressiva di Dio dagli 11 anni in poi.

Dall'analisi dei disegni di bambini su Dio emerge:

- prevalenza del colore blu: il blu esprime il bisogno di calma, serenità e non competizione;
- occhi grandi: gli occhi sono simbolicamente la finestra dell'anima; se vengono disegnati in questa forma si può ipotizzare la percezione del rifiuto che il bambino elabora nei confronti del mondo adulto;
- marrone prevalente: il significato generale è che esprime serietà, amarezza, intolleranza al contrasto, prudenza, "piedi per terra"; se è dominante, potrebbe essere stato troppo responsabilizzata rispetto alla sua età;
- scelta del blu: il significato generale del colore blu esprime il bisogno di calma e serenità, ma in questo caso, essendo il blu dominante può essere espressione di un forte autocontrollo;
- giallo dominante: difficile rapporto con la figura paterna; il giallo in genere esprime il bisogno di dinamismo, voglia di apertura, intuizione; ma se c'è una figura genitoriale troppo controllante questi dinamismi si trasformano in aggressività.
- analisi della bocca: la bocca è la via della nutrizione reale e affettiva; essendo chiusa può essere segnale di tensione e disappunto, quasi un desiderio di escludere l'ambiente che in qualche modo non ha soddisfatto i bisogni primari del bambino;
- barba: la barba esprime il grande bisogno di ricevere i complimenti da parte degli adulti. Quando in un contesto familiare c'è una deprivazione emozionale, il bimbo fuori va alla ricerca di altri adulti che lo riconoscano, che dicano quanto sei bravo... quanto sei intelligente.

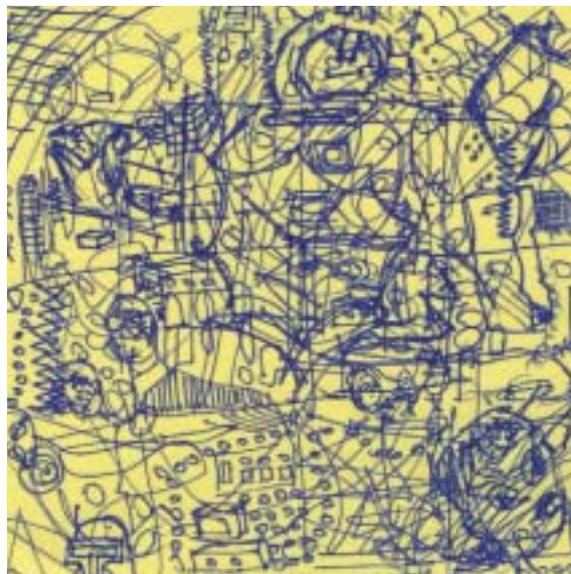
Noi abbiamo raccolto i disegni di una prima elementa-

re, di una terza e di una quinta. La maggioranza di questi disegni mostra che i bambini disegnano Dio prevalentemente nella forma antropomorfa, quale sarà allora il compito evolutivo? Quali esperienze formative per attivare il passaggio dall'antropomorfismo alla spiritualizzazione della concezione di Dio? Il bambino dai 9 agli 11 anni afferma di non saper disegnare Dio... Questo significa che inizia la percezione di Dio come puro spirito... *E se a 11 anni disegnano Dio nella forma antropomorfa vuole dire che, sul piano educativo-formativo, qualcosa non è andato, non c'è stata l'evoluzione, l'evoluzione interna del senso religioso e dell'immagine di Dio.*

Una seconda caratteristica dello sviluppo religioso del bambino è l'**artificialismo**, cioè la tendenza ad immaginare la realtà come fabbricata da qualcuno in senso immediato e materiale... l'atto creativo per un bambino di 11-12 anni è attività di fabbricazione. Il bisogno di sviluppo sarà il passaggio **dall'artificialismo al Dio creatore**, cioè passare dal dio costruttore manipolatore, al Dio presentato nella rivelazione ed in particolare nelle narrazioni evangeliche, come Gesù presenta il Padre... in che senso è Creatore.

L'evoluzione dell'esperienza religiosa avviene con la compresenza e l'intervento dell'agenzia formativa scuola, della comunità cristiana, della testimonianza dei genitori, in famiglia; questa triplice esperienza dovrebbe consentire questo "esodo", questo passare da un'idea di Dio antropomorfa ad un'idea di Dio provvidente e che perdona. Tutta l'azione progettuale dell'Irc dovrebbe concentrarsi sulla possibilità di mettere in atto questo passaggio. **Il punto è allargare le immagini interne**, far convivere dentro di noi e l'immagine antropomorfa, perché non viene annullata, e l'immagine del Dio provvidente e che perdona, e l'esperienza di questo perdono il bambino la può vivere solo nella relazione con un adulto che perdona, perdona... Dona la vita all'infante, si fa presente a lui, quando è "buono" e quando è "cattivo" perché l'adulto ritiene che il bambino sia una persona che ha depositato nel suo mondo interno l'immagine di Dio che deve essere risvegliata.

Giuseppe Corsio





INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE ED EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

di Domenico Pisana*

La scuola del terzo millennio può dirsi una palestra di educazione alla cittadinanza? I giovani di oggi vedono nella scuola un luogo nel quale poter maturare la cultura dell'essere cittadini attivi, costruire una esperienza di valori come la solidarietà, l'amicizia, il rispetto dell'altro, la pace, la tolleranza? Ma cosa significa veramente essere cittadini? Si è cittadini quando si adempiono i propri doveri, si partecipa alla vita pubblica, si conosce la legislazione del proprio paese o invece quando si esprime il senso di appartenenza a una collettività? I comportamenti civici attengono più alla sfera privata o a quella pubblica.

Tutte queste domande credo siano importanti e fondamentali nel momento in cui si vuole avviare un discorso di educazione alla cittadinanza nella scuola. Ritengo infatti che l'IRC è tra quelle discipline scolastiche che può favorire, nel processo educativo, la sinergia di tutte le componenti morali, cognitive ed emozionali in vista di una un'educazione alla cittadinanza integrata e multidimensionale.

Nelle *Indicazioni Nazionali* l'**educazione alla convivenza civile non è una disciplina** ma le attraversa tutte e in queste si riconduce, quasi a sottolineare che c'è una condizione imprescindibile della trasversalità dell'educazione alla cittadinanza. Ma se è vero che valori come rispetto, tolleranza, solidarietà, senso del dovere, costituiscono la base fondativa di una cultura della cittadinanza, l'IRC riesce a farsi carico di questo problema? Se la nozione di cittadinanza a livello europeo, e in particolar modo di cittadinanza responsabile, ha a che fare con le tematiche legate alle conoscenze dei propri diritti e dei propri doveri ed è strettamente legata a **valori civici** come la democrazia e i diritti umani, l'uguaglianza e la partecipazione, la coesione sociale, la solidarietà, la tolleranza di fronte alla diversità e alla giustizia sociale, l'IRC come pone gli studenti di fronte a questo scenario? Cercherò di rispondere a questi interrogativi muovendomi all'interno di due prospettive e cercando altresì di evidenziare che il termine cittadinanza non è semplicemente una occasione per far parlare gli studenti, confrontarsi, ragionare sul senso del vivere nella nostra società, sulle scelte importanti da fare come cittadini, ma qualcosa di molto più serio e profondo.



Due prospettive del tema

L'IRC non può limitarsi a collocare l'educazione alla cittadinanza **in una mera prospettiva giuridico-sociologica**, ma deve guardare più avanti, e mi servo di qualche esemplificazione. Le relazioni tra docenti e alunni e alunni tra loro spesso sono dettate dalla professione che si esercita o dalla struttura sociale in cui si è inseriti, la quale distribuisce ruoli e compiti ben definiti: il professore, lo studente, il dirigente, il collaboratore scolastico. Nella prospettiva sociologica l'attenzione e il rispetto per l'altro è strettamente dettato dalla mediazione dell'istituzione sociale: il docente, ad esempio, può essere nello svolgimento della sua professione un buon cittadino, rispettoso e tollerante con l'alunno perché è un suo "socio", cioè è un soggetto che l'istituzione scolastica gli pone di fronte nella sua professione. Uno studente può essere rispettoso e solidale con un altro studente perché è un suo "socio", nel senso che è un compagno di viaggio che l'istituzione scolastica gli ha messo accanto. Questa prospettiva sociologica della cittadinanza risponde più a un diritto-dovere determinato dal rapporto che alcune persone instaurano a seguito della loro collocazione professionale o sociale, più che ad una consapevolezza o ad un atteggiamento che va oltre il dato giuridico.

La prospettiva etica

C'è una prospettiva più profonda che l'IRC credo debba far cogliere agli studenti quando parliamo di cittadinanza, ed è quella etica. La scuola può diventare palestra di cittadinanza e luogo di esperienza valoriale di senso quando accanto alle relazioni dettate dalla collocazione professionale, ne attiva e ne fa maturare altre fondate sostanzialmente sul fatto di "essere persone", persone portatrici di una dignità inalienabile.

Faccio qualche esempio. Di fronte ad un alunno che non si comporta da buon cittadino, che è intollerante e irrispettoso o che crea nella scuola conflitti e relazioni disfunzionali, il ruolo sociale di docente può suggerire alcune strategie di intervento, ma se il docente va "oltre il ruolo sociale", il suo "essere-persona" gli farà sentire lo studente come

“suo prossimo” e può essere sollecitato ad aiutarlo.

Di fronte ad uno studente che non riesce a stare con la classe e che vive atteggiamenti poco civici, uno studente che vede nell'altro un “compagno di classe” può sentirsi spinto a fare qualcosa, ma se va oltre il suo ruolo di “compagno di classe”, il suo “essere-persona” gli farà sentire che il suo compagno è il suo prossimo e sentirsi sollecitato a dargli la propria amicizia. La prospettiva etica della cittadinanza ci fa capire che questa non è riducibile ai ruoli sanciti dalle istituzioni sociali, ruoli che fanno di noi dei “soci”, ma va intesa e vissuta come “assunzione di responsabilità”, come accoglienza e aiuto dell'altro, del diverso, della persona che è in difficoltà, al di là della propria qualificazione e del ruolo sociale. Nella scuola può crescere e maturare la cultura della cittadinanza quando questa diventa “spazio di cittadinanza attiva”, dove i protagonisti vivono la loro relazione non nella mera logica dell'essere “soci”, ma nella logica della prossimità: siamo persone con una dimensione prima che giuridica di tipo etico.

Giorgio La Pira, quando era sindaco di Firenze, dichiara nel 1954: *“Voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: Signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini... E' il mio dovere fondamentale... Se c'è uno che soffre, io ho un preciso dovere: intervenire in tutti i modi e con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce perché quella sofferenza sia diminuita o lenita...Altra forma di condotta per un sindaco cristiano non c'è”*. La Pira ci offre una bella testimonianza di cittadinanza solidale intesa sostanzialmente come atteggiamento di natura etica. Egli dice: *“L'amore suggerisce, la legge fornisce”*....*La Pira nel suo ruolo istituzionale di sindaco si appella alla formulazione giuridica della legge per porre in essere gesti di solidarietà sociale, ma testimonia che questa da sola non basta: ci vuole un “quid” in più, che è l'amore, che egli trae dalla sua fede cristiana.*

La stessa cosa credo possa valere per l'IRC: il nostro insegnamento, regolato da una legge e situato nelle finalità della scuola, può e deve diventare “spazio di senso” per una educazione alla cittadinanza, ma non dimentichiamoci, come dice La Pira, che abbiamo un “di più” che ci proviene da motivazioni che vanno “oltre il diritto e il nostro ruolo sociale”.

Cosa proporre agli studenti perché la scuola sia veramente una palestra di cittadinanza solidale?

Su questo tema nella scuola italiana c'è una vasta progett-

tualità; anche a livello ministeriale le Indicazioni Nazionali per i vari ordini di scuola forniscono parecchi input alle scuole affinché attivino progetti educativi in questa direzione. E parecchie istituzioni scolastiche, in verità, realizzano progetti anche interessanti. Tuttavia io credo che, nella scuola, si possa educare ad una cittadinanza solidale non solo attraverso progetti specifici capaci di interagire con il territorio e le realtà di volontariato, ma anche attraverso i contenuti culturali delle varie discipline oggetto di insegnamento, che devono far cogliere le varie facce della cittadinanza.

La cittadinanza solidale è un valore etico che lo studente deve anzitutto cogliere, metabolizzare, pensare, apprezzare nella sua valenza culturale; i docenti hanno nella loro programmazione didattica tante possibilità per formare gli studenti ai valori dell'impegno sociale, del dono, della gratuità e della condivisione nei confronti delle fasce più emarginate e più deboli della società coniugandoli con comportamenti ed atteggiamenti di impegno personale.

L'IRC diventa veramente una palestra di cittadinanza quando mette i giovani nelle condizioni di: a) “sapere comprendere” l'importanza della cittadinanza come fatto etico; b) “sapere essere” uomini solidali; c) “saper fare” gesti concreti di cittadinanza attiva e di solidarietà verso l'altro.

In questo quadro di condizioni l'IRC è chiamato:

- ad aiutare gli studenti a rapportarsi con la diversità (di chi non si conosce, di chi ha difficoltà, di chi è lontano);

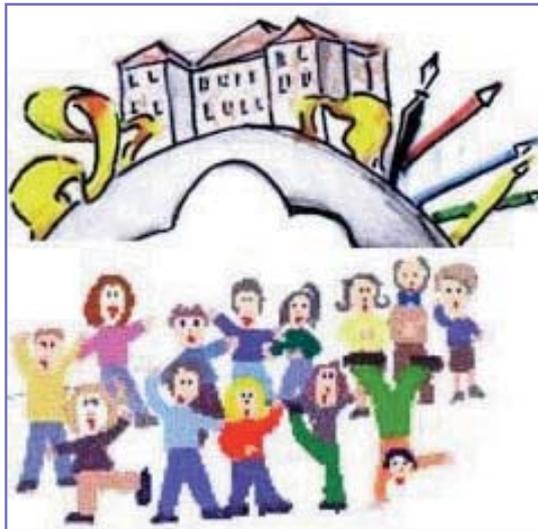
- a promuovere l'auto-stima

degli studenti attraverso la propria capacità progettuale ed operativa;

- sperimentare una nuova forma di apprendimento favorendo una relazione tra vita reale e teoria;
- sviluppare l'attitudine all'ascolto e al confronto con l'opinione altrui favorendo così la capacità di riflessione critica e il superamento di visioni preconcepite nei confronti di argomenti, situazioni o persone;
- favorire un clima di classe solidale e cooperativo.

E concludo con le parole di John Donne, poeta e religioso inglese, che ha delle espressioni bellissime sul concetto di una cittadinanza solidale: *“Nessun uomo è un'isola, intera per se stessa; ogni uomo è un pezzo del continente, parte della Terra intera; e se una sola zolla vien portata via dall'onda del mare, qualcosa all'Europa viene a mancare, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o la casa di un uomo, di un amico o la tua stessa casa. Ogni morte di uomo mi diminuisce perché io son parte vivente del genere umano. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te.”*

Domenico Pisana



“Un invito ad essere solidali e uniti per mettere in atto minimi, ma importanti gesti di pace”

PROGETTO DI ISTITUTO: EDUCARE ALLA MULTICULTURALITÀ E ALLA SOLIDARIETÀ

*di Antonio Pirro e Rosalba Facecchia**

“E’ necessario affiancare alla didattica consolidata nuove forme educative e formative basate sulla creatività.” E’ quanto si è proposto il Progetto (pilota) di Istituto “Educare alla multiculturalità e alla solidarietà”, dalla Scuola Primaria Dante Alighieri di S. Giovanni Rotondo (FG), terra di San Pio, relativamente al Piano di offerta Formativa 2009/2010.

Ideatori del progetto sono stati i docenti di Religione Cattolica Antonio Pirro e Rosalba Facecchia che hanno lavorato intorno al tema “La maturazione della consapevolezza di essere cittadino in una dimensione nazionale, europea e mondiale, attraverso la conoscenza di altri popoli, la cultura della pace, dell’accoglienza e della solidarietà”.

Il progetto ha avuto come finalità quello di sollecitare nei giovani l’attenzione e l’interesse per le culture di altri popoli; la formazione di un consapevole atteggiamento di opposizione a gravi fenomeni di intolleranza, razzismo e nazionalismo; l’approfondimento dei temi della pace, dell’accoglienza e della solidarietà, attraverso un dialogo aperto e costruttivo orientato a stimolare in tutti gli alunni il riconoscimento e l’apprezzamento di

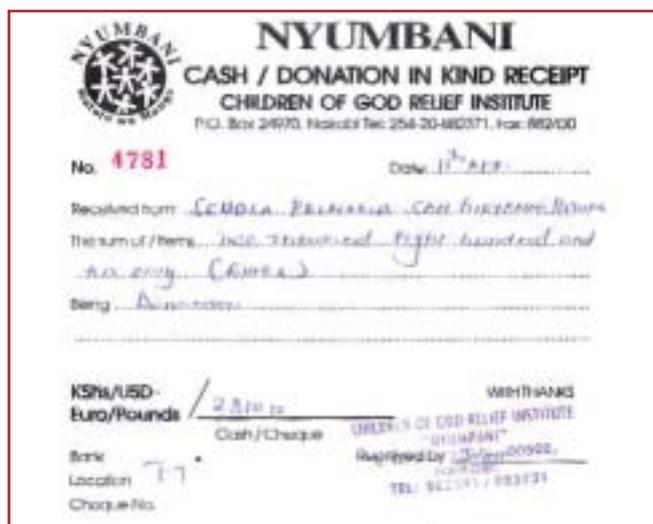
contributi e interazioni nella formazione dei linguaggi, delle arti, delle musiche, dei sapori tra le diverse culture.

Coinvolgente è stata la partecipazione degli alunni della Scuola, i quali, attraverso l’esperienza di dialoghi aperti, testi letterari, fiabe, racconti mitologici, documenti storici e ricerche antropologiche recenti..., hanno potuto acquisire strumenti per una comprensione della dimensione della multiculturalità e della solidarietà nel nostro tempo e per maturare atteggiamenti che possano improntare ad uno stile di vita e ad una cittadinanza solidale.

Anche le varie attività artistiche artigianali e interattive, condotte all’insegna dei comuni denominatori di Bellezza, Cultura, Solidarietà ed Ingegno (mostre, performance, spettacoli, mercatini equo-solidali, incontri on-line ecc.), in relazione a contesti culturali esteri eterogenei (Zimbabwe: classi prime, Brasile: classi seconde, Kenya: classi terze, Filippine: classi quarte, Iraq: classi quinte...), hanno permesso di dare al progetto una efficacia e un incisività sul piano culturale e didattico, tant’è che lo stesso Dirigente Scolastico Dott. Riccardo Abruzzese ha avuto parole di apprezzamento per l’iniziativa: *Un sentito ringraziamento – ha affermato - va a tutti gli alunni che hanno partecipato, ai docenti che li hanno sapientemente guidati, ai genitori che hanno collaborato alla realizzazione dei numerosi mercatini della solidarietà”.*

Insomma, un’esperienza, divenuta modello, praticabile ed esportabile che può essere proposta anche da altre scuole e realtà educative, con le nuove tipicità e lo spirito reinterpretativo che l’arte rende disponibili ad ognuno di noi.

Antonio Pirro e Rosalba Facecchia



SNADIR - INFO
Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48
Fax 0932 45.53.28

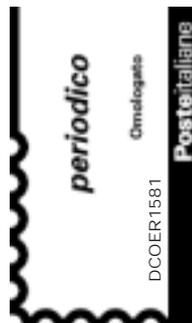
**ORARIO DI
APERTURA UFFICI**

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 17,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli iscritti allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle polizze assicurative **infortuni e responsabilità civile**.

Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confiienza, 3 - 00185 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Via delle Betulle, 8/C - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922/613089 - Cell. 3382612199 - snadir.ag@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA

Via dell'Ospedale, 21 - Bassano del Grappa (VI) - Tel. 0424/525538
Fax 0424/220655 - Cell. 3471960797 - snadir.bassano@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080/3023700; Cell. 3294115222 - snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Tel. 051/4215278
Fax 051/0822155 - Cell. 3482580464 - 3400789988 - snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) - Tel. 070/2348094
Fax 1782763360 - Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA - Tel. 095 387859
Fax 095 3789105 - Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968/749918 - 0968/356490 Fax 0968/749918 - Cell. 3480618927

FERRARA

Via Cairoli, 32 - Cell. 346 6648210

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055/2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

ISERNIA

Via Kennedy, 105 - Isernia - Tel./Fax 0865.299579
Piazza Marconi, 1 - Venafro (IS) - Cell. 340 3591643
snadir.is@snadir.it

MESSINA

Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA - Tel. 090/6507955
Fax 090/7388469 - Cell. 3358006122 - snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Bergamina, 18 - 20016 PERO (MI) - Tel. 02/66823843
Fax 02/68852016 - Cell. 3381554328 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel. 081/6100751 - Fax 081/2303845 - Cell. 3400670924
3400670921 / 3290399659 - snadir.na@snadir.it

PADOVA

Cell. 3319764977 - 3464912323 - Tel./Fax 0444/283664
snadir.pd@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091/6110477 - Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA - Tel. 050/970370
Fax 1782286679; Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

PORDENONE

Via San Quirino, 9 - 33170 PORDENONE
Tel. 0434/298278 - Fax 0434/551737 - Cell. 328 0869092
snadir.friuliveneziagiulia@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

Piazza Confiienza, 3 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118
Fax 06/49382795 - Cell. 347 3408729 - snadir.roma@snadir.it

ROVIGO

C/o Centro "San Giovanni Bosco" - Viale Marconi, 5 - 45100 Rovigo
Cell. 333 5657671 - Fax 045 21090381 - snadir.ro@snadir.it

SALERNO

Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO
Tel. e Fax 089/792283 - Cell. 328 1003819 - snadir.sa@snadir.it

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI Cell. 3400670940 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Fax 0931/60461
Tel. 0931/453998 - Cell. 3334412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923/541462 - Cell. 3472501504 - snadir.tp@snadir.it

TREVISO

Viale Felissent, 96/L - 2° piano - Treviso
Tel. 0422/307538 - 3496936083 - snadir.tv@snadir.it

TRIESTE

Piazza dell'Ospitale, 3 - 34100 TRIESTE - Tel. 040/3475356
Fax 040/7606176 - snadir.friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE

Via Manzini, 44-96 - 33100 UDINE
Tel./Fax 0432/512057 - Cell. 328 0869092
snadir.friuliveneziagiulia@snadir.it

Tel. 0444 955025 - Cell. 340 8764579 - snadir.ve@snadir.it

VERONA

Stradone Alcide De Gasperi, 16 - 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)
Tel. 045/6888608 - Fax 045/21090381 - Cell. 3335657671 snadir.vr@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Tel. 0444 955025
Fax 0444 283664 - Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374